

sociali nazionali lo spazio adeguato e sufficiente a garantire loro un intervento negoziale sul tema, un ruolo riconosciuto anche dalla citata direttiva che al suo tredicesimo «considerando» afferma che «le parti sociali sono le più idonee a trovare soluzioni rispondenti alle esigenze dei datori di lavoro e dei lavoratori e che quindi deve essere riservato loro un ruolo particolare nell'attuazione e nell'applicazione del presente accordo».

La circostanza che in tema di congedi parentali ha manifestato il proposito di disciplinare la materia anzitempo rispetto a quanto stabilito dalla stessa direttiva, senza conferire alle parti sociali il compito di pervenire ad una posizione comune — contestualmente proponendo lo stralcio dalla legge comunitaria 1995-1997 non solo della delega per l'attuazione della direttiva europea sull'orario di lavoro ma anche quella relativa ai congedi parentali —, dimostra che si sono volute vanificare le previsioni contenute nel Trattato di Maastricht e ora nel Trattato di Amsterdam.

Operando subito per legge, infatti, il Governo ha disatteso anche, e in primo luogo, le decisioni di Maastricht dal momento che nell'accordo sulla politica sociale allegato al trattato, e reso esecutivo in Italia con la legge n. 454 del 1992, è previsto che «uno Stato membro può affidare alle parti sociali (...) il compito di mettere in atto le direttive prese» nel quadro dell'accordo stesso.

Certo, uno Stato membro può non affidare alle parti sociali il processo di recepimento, ma allora quale senso ha continuare un dialogo sociale europeo che non trova applicazione a livello nazionale?

Sempre in materia di congedi parentali, si rende indispensabile uno sguardo oltre confine per vedere come le altre discipline europee regolano la materia.

Vero è che — secondo anche quanto ribadito nel citato accordo europeo — il congedo parentale va tenuto distinto da quello di maternità, atteso che il primo, in base alla definizione accolta dall'accordo stesso viene riconosciuto per la nascita o

l'adozione di un bambino, tuttavia un quadro di raffronto sulla materia risulta veritiero solo se si tiene conto di quanto previsto anche relativamente al congedo di maternità ed alle malattie del bambino che costituiscono quell'insieme di misure minime necessarie per la tutela della salute fisica e psichica della lavoratrice madre e del bambino. Ciò sarà tanto più necessario quanto più ci si renderà conto che le ricadute che potrà produrre una nuova disciplina dei congedi non saranno solo quelle di tipo strettamente «sociale» bensì, di rimando, quelle di un'eventuale accelerazione del processo di delocalizzazione delle nostre imprese o di un freno all'ingresso di quelle straniere, entrambe interessate ad abbassare il proprio costo del lavoro e a ridurre i costi organizzativi interni, magari indirizzandosi verso altri paesi parimenti appartenenti all'Unione europea.

Stando ai dati raccolti dalla Unione europea negli anni 1994-1995 non è difficile constatare che negli altri paesi europei, a fronte di una astensione obbligatoria ridotta (solo la Danimarca e la Gran Bretagna garantiscono un periodo più lungo) rispetto a quella nazionale, alla quale peraltro si aggiunge la disciplina dei permessi giornalieri retribuiti, previsti fino al compimento di un anno di età del bambino, vengono concessi periodi di congedo parentale superiori rispetto ai nostri sei mesi di astensione facoltativa (36 mesi per la Germania, Francia e Spagna, 24 per l'Austria e 18 per la Svezia).

Solo in Danimarca e in Svezia il diritto di congedo arriva sino all'ottavo anno di età del bambino, mentre negli altri paesi è fruibile fino al terzo-quarto anno di età. Inoltre, in Grecia, Spagna, Paesi Bassi e Portogallo il congedo parentale non è retribuito. Occorre, tuttavia, precisare che il nostro sistema, a differenza di quanto previsto dagli altri paesi, concede assenze limitate per la malattia del bambino sino al compimento del terzo anno di età dello stesso, in ciò arrivando potenzialmente ad eguagliare, in termini di durata, i periodi di congedo parentale previsti, ad esempio, da Germania, Francia e Spagna.

La nostra disciplina sui congedi parentali non ha, quindi, bisogno di interventi modificativi diretti ad ampliarne la portata, neppure alla luce delle indicazioni contenute nella richiamata direttiva, ove si vuole attribuire il diritto al congedo parentale per un periodo minimo di tre mesi e un'età non superiore ad otto anni, determinati dagli Stati membri o dalle parti sociali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il testo unificato al nostro esame tratta molti temi non sempre connessi tra loro, come spesso purtroppo accade nei provvedimenti legislativi. Soprattutto, a mio avviso, è segnato a tratti da una sottile demagogia che a volte, in una polverizzazione di norme diverse, come quelle di cui stiamo discutendo, porta a sacrificare ciò che è concretamente utile sull'effimero altare di ciò che è teoricamente giusto.

In leggi come questa il rischio è infatti che, nel tentativo di introdurre una normativa migliore di quella preesistente e di quella vigente negli altri paesi europei, si faccia in realtà una legge cattiva perché potrebbe ottenere risultati esattamente opposti a quelli troppo zelanti perseguiti.

È bene essere chiari su questo punto: se, infatti, l'obiettivo del testo è quello di migliorare la legge n. 1204 del 1971 sulle lavoratrici madri, una delle più avanzate d'Europa, aggiungendo a quel complesso normativo disposizioni in grado di tutelare le donne come madri e di difenderle come lavoratrici, assicurando loro che la maternità non si trasformi in una penalizzazione di carriera o, peggio, in un fattore disincentivante di occupazione femminile; se l'obiettivo primario è questo e se si persegue anche attraverso una vanificazione degli oneri di assistenza e cura primaria dei figli, allora credo sia onesto chiedersi se i mezzi di cui stiamo discutendo, oltre ad essere astrattamente giusti, siano anche utili e congeniali al perseguimento di quel fine. Infatti, se si

perde di vista il fine concreto, si corre il rischio di cadere in quella demagogia sterile cui accennavo in apertura — sarebbe il meno — che rischia di essere controproducente proprio per quelle lavoratrici madri che si vogliono ulteriormente tutelare.

Non credo si possa mettere in discussione se sia bene estendere dai tre agli otto anni del figlio il limite temporale dei congedi parentali, come prevede l'articolo 2 del testo. Non credo possa essere censurabile l'estensione della possibilità di astensione facoltativa dal lavoro o di assenza per malattia del bambino al genitore lavoratore dipendente, anche se l'altro coniuge è disoccupato o, comunque, lavoratore non dipendente. Si tratta di misure opportune ed anzi ulteriormente migliorabili. Ad esempio, perché fissare ad otto anni e non a dodici il limite d'età del figlio per fruire dei congedi parentali? Dobbiamo peraltro notare positivamente come in questo ambito siano stati accolti anche suggerimenti contenuti in nostre proposte di legge, come quelli relativi alla possibilità di rendere più elastico e gestibile autonomamente dalla donna il periodo di congedo obbligatorio, consentendole, ove non vi siano ragioni sanitarie ostative, di organizzare al meglio i cinque mesi di astensione dal lavoro. Nasce infatti anche da una nostra proposta il dettato dell'articolo 12, che consente di optare per una scansione del congedo con un mese antecedente al parto e quattro successivi, invece degli attuali, obbligatori, due mesi precedenti e tre successivi alla nascita del figlio.

Valutiamo altresì positivamente anche l'articolo 9, che consente di anticipare fino ad un mese prima dell'inizio dell'astensione del lavoratore, obbligatoria o facoltativa, l'assunzione dei sostituti, al fine di ridurre al minimo i contraccolpi di natura economica sulle aziende, che si trovano oggi a dover sostituire, da un giorno all'altro, addetti che svolgono mansioni spesso delicate, che richiedono esperienze ed un *training* specifico.

Il nodo della questione, a nostro avviso, è tuttavia quello di operare una valuta-

zione con il realismo che il legislatore deve avere quando interviene sulle dinamiche occupazionali, assodato che i diritti fondamentali delle donne lavoratrici sono già tutelati riguardo alla congruità degli strumenti ipotizzati a perseguire lo scopo richiesto. Il nostro timore in questo caso è che inserire una serie di norme troppo onerose per le imprese finisca, di fatto, non per aiutare, ma per disincentivare l'occupazione femminile. Nel testo unico in esame, infatti, si amplia in maniera significativa la possibilità dei genitori di assentarsi dal lavoro per assistere i figli e ciò implica, a nostro avviso, due conseguenze: in primo luogo, che al di là delle opportune intenzioni di parificazione dei ruoli tra madre e padre, di fatto, a fruire di tali permessi saranno sempre in misura maggiore le madri; secondariamente, che le norme cogenti miranti non al mantenimento del posto di lavoro, ma al reinserimento del genitore, dopo congedi più o meno lunghi, nella stessa unità lavorativa, determinino un irrigidimento nell'organizzazione produttiva, alla fine dannoso proprio per le donne.

Si stanno infatti ipotizzando norme che, al di là della loro astratta condivisibilità, rendono di fatto ulteriormente onerosa per le aziende la manodopera femminile e spingono le donne verso mansioni e ruoli di minore rilievo, nei quali possano essere sostituite — e quindi reintegrate — con facilità. È questo il fine che si intende perseguire? Deve essere il Parlamento a spingere i datori di lavoro a considerare le lavoratrici madri un peso economico ed un fattore di scarsa elasticità nell'organizzazione del lavoro? Mi chiedo se non sia l'approccio complessivo al problema ad essere viziato. Se, infatti, intendiamo rendere la donna madre competitiva sul mercato, dovremo intervenire per fornirle strumenti di sostegno concreto, per consentirle non di stare più lontana dal lavoro, ma, se vuole, di stare al lavoro avendo alle spalle strutture e servizi in grado (mi riferisco ad esempio agli asili nido) di farle svolgere serenamente la propria attività e non indurre penalizzazione nella sua carriera.

Occorre peraltro tenere conto che tali misure si inseriscono nel sistema complessivo del costo del lavoro nel nostro paese ed incidono sulla competitività delle nostre aziende a livello continentale, nonché sulla competitività del sistema Italia nell'attrarre investimenti stranieri. A questo proposito vale la pena di ricordare che la legislazione vigente prevede già garanzie per le lavoratrici ed oneri per le aziende superiori, nel complesso, a quelli di quasi tutti gli altri paesi europei, aventi un'astensione obbligatoria sovente ridotta rispetto ai nostri cinque mesi. Aggiungo che i permessi giornalieri retribuiti sono previsti fino al primo anno di età dei figli e che i congedi parentali negli altri paesi dell'Europa mediterranea — Spagna, Grecia e Portogallo, ma anche nei Paesi Bassi — non sono retribuiti.

Torno quindi alla domanda iniziale: non è che queste misure sono segnate dalla demagogia sottile di chi, pur di fare una legge bella e buona, finisce poi con il penalizzare di fatto i teorici beneficiari della normativa?

Un discorso in qualche modo analogo può essere fatto per i congedi di formazione.

Nel nostro sistema esiste già un numero elevato di misure finalizzate a tutelare il diritto allo studio ed alla formazione e molte di queste misure trovano la loro origine nei meccanismi autonomi di contrattazione tra le parti sociali (mi riferisco alle centocinquanta ore, alle banche-ore, all'utilizzo del *part time*, agli anni sabbatici). Tutto ciò si inserisce in un mercato del lavoro che ha bisogno di elasticità, di una riduzione dei lacci e dei laccioli esistenti e di minore rigidità; in un mercato del lavoro già segnato, in maniera pesantissima, da quel « popolo della partita IVA » che rappresenta una parte considerevole dei nostri lavoratori e che rappresenta la risposta « molto italiana » ad un sistema del lavoro dipendente troppo pesantemente segnato da numerosi vincoli.

In un sistema che già prevede molti strumenti per la difesa del diritto allo studio ed alla formazione è proprio ne-

cessario introdurre nuovi strumenti e quindi nuovi vincoli e nuovi costi per le aziende?

Vorrei ora fare un breve cenno alla questione dei tempi delle città.

La volontà di intervenire per riorganizzare e coordinare i tempi delle città si basa sulla constatazione che i modelli lavorativi sono in via di cambiamento. Non esiste più, infatti, la scansione rigida ed uniforme degli orari (otto ore al giorno, per cinque giorni lavorativi alla settimana), che viene gradualmente sostituita da modelli di orario che, oltre ad essere ridotti, sono anche differenziati e flessibili. Questi mutamenti richiedono un'armonizzazione della organizzazione sociale, per favorire l'incontro tra i tempi di lavoro e i tempi di vita e per consentire di conseguenza un rapporto più diretto e personalizzato tra cittadini, servizi e pubbliche amministrazioni per un miglior uso del territorio, dei trasporti, dei servizi e delle opportunità culturali e formative.

Le disposizioni in questione definiscono le modalità con le quali deve essere realizzata la politica di riorganizzazione degli orari. Sollecita, cioè, l'adozione di interventi legislativi ed amministrativi regionali e comunali; rende cogente per il sindaco la responsabilità di promuovere e coordinare il piano territoriale degli orari, che deve essere realizzato attraverso una procedura negoziale che coinvolga tutte le forze sociali; prevede, infine, l'istituzione delle banche del tempo per promuovere l'uso del tempo per fini di solidarietà sociale.

Ma è davvero necessario intervenire con la legge per organizzare e regolare i tempi di vita delle persone, signor ministro?

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Replica del Governo - A.C. 259)

PRESIDENTE. Avverto che il relatore ha esaurito il tempo a sua disposizione.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, esprimo una profonda soddisfazione non solo a titolo personale, ma anche a nome del Governo, perché questo provvedimento giunge in un'aula parlamentare.

Ringrazio moltissimo la relatrice, onorevole Cordoni, per la capacità di ascolto, per la capacità di sintesi, per la determinazione dimostrate. La ringrazio inoltre perché questa mattina, nell'illustrare il testo unificato dei progetti di legge — rispetto al quale il Governo esprime profondo apprezzamento —, ha voluto ricordare la peculiarità del testo di legge al nostro esame. La peculiarità di tale provvedimento risiede nel fatto che questo testo di legge ha una storia nel nostro paese; una storia che è stata scritta da tante donne e da tanti uomini, da tanti soggetti sociali.

Quella odierna mi sembra, quindi, una bella giornata per questa istituzione perché, attraverso il progetto di legge al nostro esame, il Parlamento dimostra apertura e capacità di ascolto, nonché l'esistenza di un legame con una parte importante della società.

Si tratta di un provvedimento che ha avuto molti protagonisti, che ha visto un ruolo importante delle parti sociali e che si colloca pienamente nel contesto europeo.

Esprimo apprezzamento a nome del Governo, e non solo condivisione, per il testo unificato; ricordo, come ha detto la relatrice, che il testo unificato oltre che ampliare e perfezionare in alcune sue parti, raccoglie il testo presentato dal Governo il 3 marzo 1998; voglio anche dire all'onorevole Santori che si tratta di un testo che è frutto di un lavoro minuzioso di concertazione con le parti sociali. Quel testo, infatti, è stato sottoscritto da tutte le parti sociali tranne la Confindustria. L'hanno sottoscritto non soltanto i sindacati ma anche le associazioni delle piccole e delle medie imprese, del com-

mercio, dell'artigianato e della cooperazione. Insisto su questo punto. Si tratta di un testo concordato con le parti sociali tant'è che il testo del Governo recepiva alcune proposte avanzate da alcune parti sociali come la Confindustria che, poi, hanno criticato e criticano quel testo stesso.

C'è una ragione per la quale noi abbiamo voluto un accordo con le parti sociali. È perché pensiamo che in una materia come questa la legislazione possa intendersi come una legislazione di sostegno dell'azione di concertazione e di dialogo tra le parti sociali.

Questa non è una legislazione di tutela né impositiva, ma è una legislazione che riconosce i diritti e che soprattutto aiuta e sostiene il dialogo tra le parti sociali.

È una legge rigorosa, animata da un intento. Ringrazio la relatrice per avere accentuato questo aspetto nel testo unificato. È una legge rigorosa che non allarga i diritti, ma li rende fruibili. Non c'è un allargamento dell'area dei diritti, ma c'è una scrittura di quei diritti che li rende più fruibili.

Il fatto che si passi, per quanto riguarda i congedi, da sei a dieci mesi è importante, ma è molto più importante che quei congedi possano essere utilizzati non soltanto nel primo anno di vita del bambino ma nei primi otto. Questo è un esempio di rigore di una norma rigorosa che, più che ampliare un diritto, lo rende fruibile.

Parimenti vorrei ricordare che la legge prevede alcune risorse a carico dello Stato; gli oneri di questa legge sono a carico dello Stato.

Questa legge dà ai cittadini e alle cittadine l'opportunità di usare meglio il proprio tempo e non c'è traccia, quindi, di assistenzialismo. Anche gli oneri a carico dello Stato sono contenuti proprio perché la filosofia della legge è quella di rendere fruibili i diritti, più che di ampliarli.

Condivido ciò che è stato detto, e peraltro ribadito dalla relatrice stessa, vale a dire che per sostenere la maternità e la paternità non basta questa legge ma bisogna accompagnare le donne e gli

uomini (soprattutto le donne) con un insieme di provvedimenti e di servizi, altrimenti si rischia di avere una visione unilaterale. Concordiamo perfettamente con questo, infatti ricordo che il Governo, insieme alla presentazione del disegno di legge sui congedi parentali, ha presentato alcuni disegni di legge per promuovere i servizi per la prima infanzia e quanto previsto dalla legge n. 285, il disegno di legge sugli asili nido, il disegno di legge per la casa alle giovani coppie oltre che l'incentivo degli assegni di maternità e delle detrazioni fiscali nonché il provvedimento che entrerà in vigore fra poco del riconoscimento di una indennità di maternità per le donne che attualmente ne sono escluse.

Non c'è dubbio che questa legge non sia risolutiva del problema del sostegno della maternità e della paternità e che si debba inquadrare in un pacchetto complessivo di provvedimenti. Questo è un punto di vista che condividiamo tant'è che in questo senso ci siamo adoperati.

Riteniamo, però, d'accordo con la relatrice, che la conciliazione fra il tempo di lavoro ed il tempo della vita familiare, ma più in generale una politica del tempo di vita che consenta alle cittadine ed ai cittadini, alle donne e agli uomini, di diventare un po' più sovrani nell'uso del proprio tempo, siano il caposaldo di una moderna politica familiare. Riteniamo infatti che un tempo di lavoro amico del tempo della vita familiare sia per l'appunto fondamentale per la politica familiare, come ricordava l'onorevole Valetto.

Voglio ricordare che non a caso tutte le inchieste, le ricerche, gli studi indicano che le donne italiane sono meno impegnate nel mercato del lavoro (in realtà, però, lavorano moltissimo), perché per loro è più difficile conciliare il tempo di lavoro con il tempo di vita. Non credo si possa sostenere che il provvedimento in esame, ampliando le tutele per le donne all'interno della realtà del lavoro, penalizzerà, come effetto concreto, le donne sul posto di lavoro: è invece l'esatto opposto. Questa legge non prevede tutele per le donne, ma istituisce il congedo dei

genitori e quindi afferma il principio della pari responsabilità di donne ed uomini nei confronti della maternità e della paternità. È questo il modo per evitare la ghettizzazione delle donne e far sì che il congedo, usato soltanto dalle donne, scoraggi le imprese rispetto al coinvolgimento delle donne nel mercato del lavoro.

L'esperienza europea ci insegna che, se i congedi di maternità vengono utilizzati soltanto dalle donne, questi si possono accentuare una divisione sessuale del lavoro che va a scapito delle donne: proprio l'insegnamento dell'Europa ci indica che il coinvolgimento attivo degli uomini è un modo per consentire ad essi di avere un'esperienza di vita importante, ma nello stesso tempo per evitare un'ulteriore divisione del lavoro tra donne ed uomini che potrebbe avere un'esito negativo per le stesse donne. Voglio poi sottolineare l'importanza di questo sistema di congedi per i bambini, perché tutte le esperienze indicano che i bambini, soprattutto nei primi anni di vita, hanno bisogno di socializzare con gli altri bambini ed hanno bisogno di un sistema di servizi educativi, oltre che della presenza materna e paterna; mi sembra quindi che vi sia un salto di qualità culturale, con effetti pratici sanciti dalla legge molto significativi.

Voglio allora sottolineare che ci troviamo di fronte ad una legge umana ed anche compatibile con le esigenze delle imprese. Insisto molto su questo, perché la sfida che in qualche modo lavoratori, lavoratrici, sindacati, imprese avranno di fronte è come governare la flessibilità del tempo di lavoro, facendo in modo che essa unisca incrementi di produttività, che nessuno mette in discussione, con la vita delle persone. Scusate, ma credo che sia una barbarie dover registrare alle soglie del 2000, come realtà diffusa nella nostra società, il fatto che le donne siano costrette, al momento dell'assunzione, a dichiarare che non faranno figli: è una forma di barbarie inaccettabile! La flessibilità del tempo di lavoro, allora, deve riuscire a conciliare le due esigenze: incrementi di produttività e tempo di vita

familiare; incrementi di produttività e possibilità di dedicarsi alla cura ed alla crescita dei figli. Altrimenti, altro che natalità zero!

Vi è un legame forte tra la difficoltà di conciliare il tempo di lavoro con il tempo della famiglia e della maternità, da un lato, ed il fatto che si fanno meno figli nel nostro paese, dall'altro lato. Voglio ricordare l'articolo 8 del testo, che istituisce un fondo per dare incentivi alle imprese e sollecitare quindi queste ultime, attraverso il dialogo sociale, a costruire accordi per venire incontro alle esigenze di conciliare vita lavorativa e vita familiare. Non si tratta, dunque, né di una legge che pone vincoli, né di una legge di tutela, né di una legge impositiva, né di una legge punitiva nei confronti delle imprese si tratta, invece, di una legge che pone a tutti la sfida di costruire una flessibilità del tempo di lavoro che tenga conto sia degli incrementi di produttività sia della vita individuale e familiare.

Voglio ricordare rapidamente altri due punti. In primo luogo, il provvedimento cerca di creare pari opportunità tra le lavoratrici: è vero infatti che la legge n. 1204 è molto importante, ma essa riguarda le lavoratrici dipendenti.

Noi abbiamo un mondo del lavoro sempre più articolato; si tenga presente che secondo i dati dell'ISTAT del 1997, su 550 mila parti avvenuti, il 49 per cento ha riguardato donne non lavoratrici, quindi persone prive di tutela, pertanto abbiamo bisogno di pari opportunità per le donne italiane lavoratrici e non. Il provvedimento in esame va sicuramente in questa direzione.

Onorevole relatrice, desidero ringraziarla per essersi fatta carico di andare incontro a tali esigenze, in particolare al problema posto alle lavoratrici autonome, in modo che il loro peculiare lavoro possa conciliarsi con le esigenze della maternità. Desidero anche ricordare che gli articoli 19 e 20 del provvedimento — come faceva rilevare già la relatrice — prevedono alcune piccole misure che, però, potranno aiutare molto le famiglie ed i genitori di figli portatori di handicap.

Per ragioni di tempo, non mi soffermerò sulla parte relativa al tempo nelle città, anche perché non ho nulla da aggiungere a quanto già detto dalla relatrice, se non riconoscere che si tratta di una parte molto significativa di una politica volta a rendere la nostra vita quotidiana meno affannosa, un po' più umana. Il provvedimento ha proprio il forte intento di rendere più umana la vita di tutti i giorni.

Anche a tale proposito, esso fa riferimento a legislazioni ed esperienze che sono in corso e le incoraggia. Si diceva che vi è bisogno di una legge per i tempi nelle città, ebbene il provvedimento in esame parte da progetti in corso, raccogliendo le esigenze poste al Parlamento proprio dagli enti locali, dagli operatori e dalle associazioni che si stanno occupando di tale problema. Essi hanno chiesto una legge-quadro che sostenga, incentivi ed estenda tali esperienze.

Da ultimo, desidero esprimere un apprezzamento per il testo unificato, che costituisce una priorità per l'azione di Governo, nonché gratitudine alla relatrice ed a tutti i componenti la Commissione lavoro perché ci consegnano un provvedimento che, pur non essendo risolutivo, nel suo rigore credo potrà offrire un'opportunità per un significativo miglioramento della vita di tante donne e di tanti uomini (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge costituzionale: Tremaglia ed altri: Modifica dell'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (seconda deliberazione) (5186-B) (ore 12,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione, in seconda deliberazione,

della proposta di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Tremaglia ed altri: Modifica all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 5186-B)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 10 minuti;

Governo: 10 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 30 minuti (con il limite massimo di 23 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 6 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 54 minuti;

forza Italia: 51 minuti;

alleanza nazionale: 49 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 48 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 48 minuti;

comunista: 47 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 47 minuti;

UDR: 46 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 11 minuti; verdi: 9 minuti; CCD: 8 minuti; rifondazione comunista: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti;

federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 5186-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cerulli Irelli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento in discussione torna all'esame della Camera in seconda lettura, essendo stato approvato qualche mese fa; ne abbiamo discusso a lungo e, per la verità, non ho granché da aggiungere.

Si tratta della modifica dell'articolo 48 della Costituzione, nel quale si prevede adesso la circoscrizione estero, cioè un'apposita circoscrizione elettorale per i nostri concittadini residenti all'estero che potranno esercitare, quindi, il loro diritto di voto nell'ambito di tale circoscrizione, esprimendo loro rappresentanti in Parlamento.

Si è fatta tale scelta — la Camera ne è ben consapevole — per diverse ragioni. La prima è di carattere organizzativo: una volta che l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero sia assicurato dal voto per corrispondenza e da strumenti pratici adeguati, l'esercizio di tale diritto nell'ambito delle circoscrizioni nazionali in molti casi comporterebbe uno stravolgimento numerico di tali circoscrizioni.

Ricordo ai colleghi una stranezza — direi una stortura — dell'ordinamento italiano, per cui i collegi sono stati dise-

gnati senza tener conto dei residenti all'estero iscritti nell'ambito di ciascun collegio, cioè tenendo conto soltanto della popolazione residente. Modificare tale criterio comporterebbe, pertanto, una riscrittura complessiva dei collegi.

La seconda ragione è politica ed è ben più significativa. La nostra presenza all'estero è importante, vorrei dire la più importante del mondo: siamo il paese con più presenze all'estero di tutti i paesi del mondo. Si tratta di una presenza significativa anche in termini di interessi rappresentati: vi sono alcune comunità italiane all'estero ricchissime in termini di presenza nelle relative comunità. Noi riteniamo che questa presenza all'estero abbia bisogno di una sua specifica rappresentanza in Parlamento che possa difendere, tutelare e portare avanti gli interessi dei nostri concittadini e, a tal fine, viene prevista la circoscrizione estero.

Ovviamente, come ben sanno i colleghi, la previsione dell'articolo 48 dovrà adesso articolarsi in due ulteriori e distinte previsioni nell'ambito degli articoli 56 e 57, che dovranno prevedere il numero dei seggi di Camera e Senato assegnati alla circoscrizione estero. Infatti, l'articolo 48, nel testo che stiamo per approvare, prevede espressamente che sia una norma di rango costituzionale — quindi la Costituzione stessa, se il Parlamento lo riterrà — a stabilire il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione estero, anche perché probabilmente le proporzioni della rappresentanza nell'ambito della circoscrizione estero saranno diverse da quelle applicate nell'ambito del territorio nazionale e, quindi, occorre una norma costituzionale che tuteli questa diversa scelta. Queste sono fondamentalmente le ragioni del provvedimento.

Vorrei cogliere l'occasione odierna per ricordare un dato ed un problema. Il dato riguarda la nostra presenza all'estero: ad oggi, nell'ambito dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero, l'AIRE, vi è l'individuazione numerica di 2.635.677 unità di cittadini italiani residenti all'estero iscritti in tale anagrafe, distinti per tutti i paesi; vi è una presenza molto forte in

Europa (oltre 1 milione e mezzo) e nell'America del sud (403 mila). Ma vi è un problema: su questi numeri occorre fare maggiore chiarezza, anche perché vi è poi il dato delle anagrafi consolari che è diverso e notevolmente più ampio: a fronte dei circa 2 milioni e 635 mila che ricordavo prima, l'anagrafe consolare riporta un dato numerico di 3.611.315.

Più volte abbiamo sollecitato il Governo (mi rivolgo al collega Tremaglia) a comporre la questione, nel senso che l'AIRE deve avere una rispondenza reale, cioè deve essere comprensiva di tutti gli italiani residenti all'estero. È da ritenere dunque che i numeri attualmente presenti nell'anagrafe debbano essere aumentati, visto che l'anagrafe consolare porta addirittura un milione in più.

Dai ministeri competenti abbiamo ricevuto assicurazione su questo punto, ma riteniamo che si debba procedere sollecitamente, anche perché siamo impegnati a concludere questo processo prima delle prossime elezioni politiche, proprio per consentire che l'esercizio del diritto di voto organizzato in questa maniera avvenga e in modo rispondente alla realtà dei nostri concittadini all'estero.

Occorre anche da parte del Ministero degli esteri un impegno sulle organizzazioni consolari perché l'esercizio del diritto di voto, attraverso quello per corrispondenza, necessita di una notevole organizzazione da parte dei consolati. Non dimentichiamo che molto spesso le nostre comunità sono dislocate su territori molto ampi, con grandi distanze, con problemi informativi non semplici. Sono certo che il Ministero degli esteri condivide la nostra aspirazione che questa partecipazione sia la più ampia possibile perché in essa la nazione italiana può rispecchiarsi e valorizzare la sua ricchezza; occorre, dunque, un adeguato impegno da parte del Ministero in tutte le sue articolazioni mondiali.

Non ho altro da aggiungere, in considerazione dello stato in cui si trova il provvedimento. Auspico che nei prossimi giorni la Camera provveda alla sua approvazione in seconda lettura (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VALENTINO MARTELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo ha ben poco da aggiungere se non esprimere la soddisfazione per il fatto che finalmente si stia arrivando alla seconda lettura del provvedimento che porrà fine all'iter parlamentare. Avevamo infatti previsto che l'esame del provvedimento si concludesse prima delle vacanze estive. Siamo quindi soddisfatti sia per il rispetto rivolto agli italiani residenti all'estero sia perché i parlamentari che hanno votato a favore del progetto di legge appartengono a quasi tutti i partiti presenti in Parlamento.

Non vi è dubbio che esista una discrepanza tra AIRE e numero degli italiani all'estero. In base alla normativa vigente vanno considerati elettori solo quelli iscritti all'AIRE di appartenenza, cioè quella del comune dal quale provengono, perché altrimenti si creerebbe davvero una grande confusione. Il Ministero ha assunto l'impegno, insieme agli altri ministeri interessati, a procedere in tempi rapidi ad una revisione radicale dell'attuale legislazione dell'anagrafe che non è *up to date*, come dicono gli inglesi.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, anch'io mi limiterò a poche parole perché già da mesi, insieme al collega Teresio Delfino, prima che assumesse l'incarico di sottosegretario, ho collaborato su questo tema con l'onorevole Tremaglia. A quest'ultimo va dato il merito di aver sollevato questo problema con intelligenza e determinazione riuscendo finalmente, anche con il nostro contributo, in questa legislatura a portare a compimento questo che è il sogno non solo della sua vita politica ma di tutti gli italiani, sia quelli che risiedono in Italia sia quelli che risiedono all'estero.

In questo scorcio di legislatura, cioè dall'inizio dell'anno, abbiamo dimostrato di ragionare e lavorare (il provvedimento in esame ne è la prova) senza schemi ed obiettivi di partito ma avendo a cuore solo il senso di italianità. Lo stesso è avvenuto in occasione del provvedimento sulla bioetica e su altri ancora.

Penso che il sogno dell'onorevole Tremaglia sia anche il sogno di tutti gli italiani. Sono passati cinquant'anni, nei quali un diritto costituzionale è rimasto inefficace. Con questo provvedimento esso viene reso efficace e praticamente esercitabile.

Auspico che il sogno dell'onorevole Tremaglia riceva dall'Assemblea un ultimo contributo, nel tempo più breve possibile. Raccogliamo l'impegno del Governo di rivisitare, successivamente, l'annosa questione della non coincidenza tra i dati dell'AIRE e i cittadini effettivamente residenti all'estero.

In conclusione, garantisco il voto favorevole sulla proposta di legge costituzionale da parte della nostra piccola componente — i CDU — e da parte di rinnovamento italiano, per la determinazione che vi abbiamo profuso e per i principi da noi richiamati in altri interventi (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, voglio innanzitutto rivolgere un ringraziamento non formale al relatore, grazie alla cui opera si arriva alla discussione, in seconda lettura, di una importantissima proposta di legge costituzionale.

Rivolgo, altresì, un sentito ringraziamento al collega ed amico, onorevole Tremaglia, associandomi a quanto già detto da altri colleghi, per una battaglia che da decenni lo vede protagonista e che mi auguro possa essere portata a termine subito dopo la pausa estiva dei nostri lavori.

Signor Presidente, cercherò di essere estremamente sintetico perché ritengo conveniente per tutti che la proposta di

legge abbia un rapido iter; in ogni caso, vorrei fare alcune considerazioni, in quanto mi sono trovato per esperienze di vita ad essere un italiano all'estero, sia pure per un tempo limitato.

Debbo dire francamente che non è molto piacevole essere un italiano all'estero, se non si ha la possibilità di partecipare alla vita politica e di essere elettore attivo e passivo. Ricordo le giornate trascorse con alcuni amici — tra cui l'onorevole Furio Colombo — a New York, a parlare di italiani che vogliono sentirsi italiani e per i quali gli unici momenti per realizzare tale desiderio sono costituiti dalle partite o dalle trasmissioni di RAI International. L'italianità, invece, è fatta anche e soprattutto del riconoscimento di essere cittadini di serie A e di poter rappresentare le proprie istanze.

È difficile, in un mondo che evolve in un modo frenetico, con le tecnologie che superano le distanze, ma con l'economia che costituisce ancora una grande barriera, pensare che vi possano essere italiani che prendono l'aereo e vengono a votare in Italia dal Sudamerica o da altri paesi dell'Europa, come accadeva nel dopoguerra con i treni organizzati dai partiti. Oggi, tutto ciò non è possibile.

La proposta di legge costituzionale sana, dunque, una realtà che aveva bisogno da lungo tempo di avere una soluzione.

D'altra parte, nonostante il riconoscimento per l'opera del collega Tremaglia, non si può non ricordare che questa proposta di legge porta le firme di tanti autorevolissimi colleghi, rappresentanti di tutto lo schieramento politico.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 12.20)**

ENZO SAVARESE. Non si possono non ricordare queste parole: «E, non meno nitida e forte, sento la voce della più larga comunità italiana diffusa nel mondo, in fiduciosa attesa di più dirette vie di partecipazione politica e sempre pronta a dare alla madre patria una ricchezza di

cultura, di conoscenze, di riconoscenza». È questa una parte del discorso di insediamento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che all'inizio del suo discorso ha ritenuto di dover parlare dell'esigenza improcrastinabile di riconoscere un diritto di voto effettivo agli italiani residenti all'estero. Questi non sono «italiani non più italiani», come qualcuno, a mio avviso incautamente, ha avuto modo di dire in quest'aula nel corso della precedente lettura di questo provvedimento, ma sono italiani doppiamente italiani, perché combattono per essere italiani; sono italiani che, in un periodo che vede la preoccupazione di tutta la classe politica per la disaffezione elettorale, vedono nella partecipazione il raggiungimento compiuto di quella fusione tra *démos* e *krátos* che è l'essenza stessa della democrazia. Ebbene, questi italiani, quando la legge verrà approvata, potranno dire a testa alta di essere orgogliosi di essere cittadini italiani nel mondo, contribuendo ancora di più a dare all'Italia in termini di scambi economici, di commercio, di turismo, quella voce e quella visibilità che tanto hanno contribuito allo sviluppo di questo paese.

Credo allora che vada sollecitato il Governo affinché nei tempi più brevi possibili questa legge vada a compimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Bisceglie. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è già stato ricordato, siamo alla seconda lettura di questa proposta di legge costituzionale volta a rendere effettivo l'esercizio del diritto di voto degli italiani residenti all'estero. «Speriamo che sia la volta buona», così mi hanno scritto Doriano e Carmela, una coppia di nostri cittadini emigrati in Svizzera. Con Doriano, in particolare, ci siamo salutati alla fine della quinta elementare, quando lui è dovuto emigrare, appunto, in Svizzera. Nella loro lettera hanno aggiunto: «Infatti, non ti nascondiamo la delusione che fece

seguito all'ultima beffa, lo scorso anno. Avevamo pensato a molte forme di boicottaggio verso l'Italia, ma questa nuova iniziativa in qualche modo apre un ultimo e definitivo elemento di speranza per superare l'assurda cecità con cui voi osservate l'attuale stato dell'emigrazione italiana. Non solo rischiate di perdere — e *in primis* gli enti locali — un'occasione storica di usufruire della nostra esperienza per affrontare i problemi dell'immigrazione cui dovete far fronte in Italia, ma penalizzate una parte di società sana e multiculturale. Ci sono molti settori in cui possiamo suggerire interventi e progetti concreti, non fate i sordi. Buon lavoro». In queste parole si avverte un forte senso della patria, anche modernamente intesa, un grande afflato a voler essere ed essere ritenuti pienamente cittadini che, pur risiedendo fuori d'Italia, intendono rimanere italiani e dare il loro contributo per la crescita del paese, di quel paese che sentono essere il loro, ed uno dei modi più alti per dare senso all'essere italiani, per mantenere il legame con il proprio paese è certamente quello della rappresentanza, ovvero dell'esercizio del diritto di voto.

Ecco, dunque, succintamente, le ragioni del nostro impegno in favore di questa proposta di legge, della sua rapida approvazione in seconda lettura. Si tratta di una integrazione dell'articolo 48 della Costituzione volta a rendere effettivo l'esercizio del diritto di voto. Vorrei dire che questa legislatura può dare risultati notevoli per i nostri connazionali all'estero. Oggi esaminiamo questo provvedimento, che ci auguriamo possa essere celermente approvato dall'Assemblea, che istituisce la circoscrizione Estero rendendo effettivo l'esercizio del diritto di voto. Successivamente, come è stato ricordato anche dal relatore, saremo chiamati ad esaminare il provvedimento, anch'esso di natura costituzionale, concernente gli articoli 56 e 57 della Costituzione, volto a correlare la consistenza del Parlamento e la rappresentanza dei nostri connazionali all'estero (che dovrebbero essere intorno ai 3 milioni). La Commissione affari co-

stituzionali della Camera ha proprio concluso ieri l'esame di tale provvedimento che è, quindi pronto per essere esaminato dall'Assemblea. Inoltre, la Commissione esteri ha iniziato l'esame di un altro provvedimento concernente la prima conferenza degli italiani nel mondo.

Come si vede, si tratta di un complesso di provvedimenti di grande rilievo e di forte spessore. Vorrei aggiungere che, a mio avviso, questa modifica dell'articolo 48 della Costituzione deve essere considerata, senza ombra di dubbio, una riforma istituzionale. Infatti, credo che, anche se non viene spesso citata nel pacchetto delle grandi riforme, essa lo sia a tutti gli effetti. Allo stesso modo questa deve essere considerata pienamente una grande riforma dal punto di vista sociale dal momento che, finalmente, gli italiani all'estero vengono considerati una formidabile risorsa per il prestigio internazionale e la crescita nel nostro paese.

Signor Presidente, siamo arrivati fin qui perché si sono costruite e determinate convergenze ampie e unitarie senza le quali anche il protagonismo individuale più forte avrebbe dovuto soccombere. Ora siamo in grado di lanciare un messaggio di fiducia e di corrispondere all'ultimo e definitivo elemento di speranza di cui parlava la coppia di emigranti che mi sono permesso di citare. Credo che questo ultimo passaggio debba essere completato per poi passare agli altri provvedimenti che ho ricordato e, in particolare, alla modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione.

Mi corre l'obbligo di ringraziare il relatore, ma devo altresì testimoniare il nostro impegno e l'auspicio che l'Assemblea approvi questo provvedimento, secondo quanto previsto dalla Costituzione, al fine di corrispondere a quella speranza cui guardano i nostri connazionali all'estero (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, è inutile ripetere quanto già detto

nelle precedenti discussioni. È evidente che auspico che le norme di attuazione di questo provvedimento vengano approvate quanto prima. Sarebbe altresì auspicabile che il Parlamento italiano fosse in grado di approvare tutte le norme necessarie per consentire l'effettivo esercizio del diritto di voto in tempo per presentarle alla conferenza degli italiani nel mondo, il prossimo anno, quando saranno tutti presenti qui a Roma.

Nonostante si discuta sul numero — si parla di 2 milioni e 600 mila o 3 milioni e 600 mila persone, ma analizzeremo in seguito i dati finali —, il problema consiste nel fatto che al numero degli italiani nel mondo ai quali viene assicurato il diritto di voto, ma che in realtà non hanno mai potuto esercitare tale diritto, si fa riferimento in maniera impropria, politicamente. Quel numero, infatti, è stato usato, per esempio, nel caso del recente referendum per dimostrare che il *quorum* non era stato raggiunto. Pertanto, si è tenuto conto di circa 3 milioni di italiani che godono del diritto di voto, ma non possono esercitarlo. Quindi, gli italiani all'estero vengono usati, in varie forme, in maniera truffaldina.

È quindi il caso di restituire piena dignità a questi italiani che sono forse i migliori perché combattono di più ed hanno ancora un'idea molto romantica e sentimentale del nostro paese ed un attaccamento ad esso che gli italiani, che invece ci vivono, hanno perso o dimenticato.

Questi sentimenti e queste aspirazioni vanno senz'altro incoraggiate e credo che il Parlamento, sia pure con tutti i ritardi che colpevolmente si porta dietro, abbia adesso il compito di chiudere quanto prima la vicenda in modo che questi italiani possano votare prima possibile, e speriamo che ciò sia possibile fin dalle prossime elezioni politiche (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Credo che tutti noi attendiamo la definitiva appro-

vazione di questo provvedimento. Dopo il discorso fatto dal Presidente della Repubblica in quest'aula, penso che la strada per arrivare all'approvazione di questa proposta costituzionale sia senza difficoltà.

Mi sia consentito di dire con un po' di orgoglio che questa è una strada antica, percorsa dal nostro collega Mirko Tremaglia già da tanti anni; forse negli anni passati la sua è stata un po' una voce isolata in questo Parlamento, era l'unico che ci credeva; ha saputo mantenere quell'impegno, ha saputo conquistare intorno a questa proposta di legge la simpatia, l'affetto e mi consenta di dire l'amico Tremaglia, anche il bene di quanti hanno capito che questa era una battaglia sacrosanta, che non può essere solo di una parte politica bensì dell'intero Parlamento. Il Presidente della Repubblica l'ha detto in quest'aula e noi vogliamo riconfermare questo impegno.

Come ha detto poc'anzi l'amico Enzo Savarese, noi intendiamo ribadire questa necessità. Quando ero consigliere regionale (per anni ho fatto parte della commissione della regione Lazio che si occupava di questi problemi) proprio nel quadro delle competenze relative alla carica che ricoprivo ho avuto modo di compiere viaggi all'estero per portare un saluto e per ascoltare i problemi dei nostri connazionali all'estero. Proprio in quelle circostanze mi sono accorto quanto i nostri connazionali siano legati alla madrepatria; lo sono forse più degli italiani.

La lontananza! Proprio questa lontananza ha fatto sì che vi fosse un rapporto forte da parte di questi italiani non solo con la propria tradizione.

Ultimamente, ho incontrato insieme ad altri colleghi di tutte le forze politiche e con l'associazione « Amici del Sud Africa » i nostri connazionali in Sud Africa (li avevo già incontrati quando ero consigliere regionale). A Città del Capo questi connazionali hanno organizzato una grande festa e ci hanno rivolto un appello fermo: vogliamo avere i vostri stessi diritti perché lavorando all'estero abbiamo fatto

del bene per l'Italia. Ebbene, dobbiamo garantire questo diritto a quegli italiani! Abbiamo non solo la voglia di accontentarli, ma anche di mantenere fermo quel rapporto che è forte sul piano istituzionale. Pensiamo anche a quelle tante e tante persone che ormai sono cittadini di altre nazioni ma che provengono da famiglie italiane che sono andate all'estero a lavorare, a creare benessere.

Con il loro lavoro hanno creato anche il benessere dei propri paesi, delle proprie contrade, dei propri amici e delle proprie famiglie.

Voglio raccontare un episodio che mi è accaduto a Città del Capo. Una cittadina di Treviso che ora ha 84 anni giunse in Sud Africa nel 1946 e portò — allora si poteva fare — due galline dal suo territorio; oggi è il più grande allevatore di pollame dell'intero Sud Africa. Ha chiesto alla delegazione italiana di poter visitare il nostro Parlamento. Ci ha detto che viene ogni sei mesi in Italia, che è cittadina sudafricana, ma che vuole rimanere anche cittadina italiana. Al centro di questo grande allevamento, di fronte ad una bellissima casa bianca, c'era il tricolore d'Italia accanto alla bandiera del Sud Africa. Questa nostra concittadina tutte le mattine faceva issare sul pennone la bandiera italiana e la bandiera del Sud Africa: basterebbe questo episodio per indurre i parlamentari italiani a rispettare questa volontà e siamo qui oggi per rispettarla, permettendo agli italiani residenti all'estero di esercitare il diritto di voto.

Il problema sarà quello di votare, come avviene già in tante altre nazioni, per corrispondenza, ma questo è un passo successivo. Avete visto quanto il voto per corrispondenza conti nelle elezioni americane: i cittadini degli Stati Uniti in ogni parte del mondo votano per corrispondenza e partecipano alle elezioni con maggiore attenzione rispetto ai cittadini americani che vivono negli Stati Uniti. Dobbiamo tutto ciò a noi stessi e, soprattutto, a quegli italiani che hanno reso un grande servizio al nostro paese. Non voglio essere polemico, ma voglio dire a

chi ironizza richiamando l'argomento degli italiani che partivano con la borsa di cartone legata con una corda, che quegli italiani, quando sono tornati in Italia — e vi sono tanti esempi — hanno saputo costruire, hanno dato lavoro e sono diventati un punto di riferimento importante.

Quando all'ambasciata abbiamo incontrato l'ambasciatore italiano in Sud Africa per una cena con tutti i maggiori esponenti della nostra comunità, ci siamo accorti che, così come è accaduto in ogni parte del mondo in cui gli italiani hanno lavorato, essi hanno creato piccoli imperi importanti. I nostri ambasciatori hanno un riferimento importante con questi italiani che si sentono ancora tali, che partecipano alla festa dell'ambasciata nell'anniversario della Repubblica, che forse si sentono più legati all'Italia rispetto a tanti altri che vivono in questo paese. Sono sentimenti importanti e altrettanto importanti ritengo le firme presenti in questa proposta di legge costituzionale. I parlamentari di ogni schieramento politico ne condividono il grande significato più morale che politico. Vogliamo riconoscere a questi italiani la possibilità di votare.

Questo è il motivo per il quale oggi, intervenendo con l'amico Savarese, abbiamo voluto evidenziare questi aspetti che sono di carattere morale e politico.

Credo che il sottosegretario per gli affari esteri, che ha viaggiato moltissimo e che ha lavorato all'estero in momenti importanti della sua vita professionale, conosca bene questi problemi. Sa quanto sia importante la comunità italiana di Londra. Il sottosegretario me lo ricordava molto tempo fa parlando di questi problemi ed io voglio ricordarlo a mia volta in quest'aula, perché è un dato importante e significativo. In questo senso vogliamo operare, tutti insieme, in Parlamento dando a quegli italiani questo riconoscimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5186-B)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, registro una totale convergenza da parte dei gruppi politici e dei colleghi sul testo che abbiamo presentato ed a questo riguardo esprimo grande soddisfazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

VALENTINO MARTELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Come rappresentante del Governo non posso che dichiararmi soddisfatto per l'unanimità di consensi che si registra sul provvedimento.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di ieri, mercoledì 2 giugno 1999, in sede legislativa, la IX Commissione (Trasporti) ha approvato il seguente progetto di legge:

DI LUCA ed altri: « Modifiche al decreto legislativo 11 febbraio 1997, n. 55, in materia di libero uso delle antenne satellitari » (3892).

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 14,30 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 14,30.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Dati relativi allo scioglimento dei consigli comunali e provinciali ex lege n. 55 del 1990)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Vito n. 2-01814 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1).

L'onorevole Russo, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, cosa vogliamo conoscere con questa interpellanza ?

Premetto che, ovviamente, non si vuole insinuare, sottendere, speculare o interpretare nulla di diverso rispetto a quelli che sono dati e numeri chiari ed inequivoci. Nella sostanza, con la nostra interpellanza vogliamo conoscere in modo incontrovertibile il dato numerico, anche nella sua assoluta crudezza, per comprendere come tale numero incida rispetto alla colorazione della coalizione politica dei consigli comunali e rispetto ai provvedimenti di scioglimento adottati nel corso di questa legislatura.

Nel corso di questa legislatura si è ripetutamente applicata la legge n. 55 del 1990. Sembra superfluo significare come anche quell'obbligo previsto dalla norma — e più precisamente dall'articolo 15-*bis* — sia stato puntualmente disatteso, perlomeno rispetto alla cadenza semestrale prevista. Mi riferisco al fatto che non sia stata rispettata quella cadenza semestrale con la quale il Governo, viceversa, dovrebbe riferire con puntualità al Parlamento, trattandosi proprio di una materia particolarmente delicata che afferisce ad una serie di questioni non solo squisitamente di ordine tecnico, ma che implicano anche una valutazione di ordine politico, giuridico, morale, istituzionale e, per alcuni aspetti, costituzionale. In questo senso, sarà utile conoscere il perché e il per come quella cadenza non sia stata rispettata dal Governo, non ponendo quindi il Parlamento nella condizione di esercitare quello che è non solo un diritto naturale, ma anche un diritto previsto *ad hoc* dalla norma: quello di una valutazione che definirei di controllo democratico !

Sarà inoltre utile conoscere le ragioni di quell'atteggiamento *ad adiuvandum*, proprio per fugare ogni dubbio di parzialità, semmai ve ne fosse. Occorrerebbe conoscere esattamente il colore politico delle maggioranze le cui amministrazioni sono state sciolte e soprattutto sapere se quelle colorazioni abbiano in qualche modo inciso e in quale misura nella formazione del procedimento.

Nella sostanza, vorremmo comprendere come si pervenga, attraverso quale maturazione o evoluzione di ragionamento, ad assumere un provvedimento di scioglimento di consigli comunali e provinciali.

Guardate, colleghi, che questa è una materia delicata, che attiene ai rapporti tra pubblica amministrazione, potere politico e criminalità ! Non solo, ma è una materia rispetto alla quale ovviamente tutti abbiamo il dovere della massima attenzione, del massimo rigore e della massima imparzialità, rappresentando in tal modo gli interessi della gente. Credo che sia utile conoscere ed approfondire i dati richiesti che saranno senza dubbio, nella crudezza dei numeri, di per sé esaustivi di ogni ulteriore valutazione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, signori deputati, rispondo all'interpellanza urgente iscritta all'ordine del giorno della seduta con la quale gli onorevoli Vito e Russo hanno chiesto alcuni chiarimenti sullo scioglimento dei consigli comunali e provinciale per condizionamento di tipo mafioso.

Innanzitutto, desidero premettere che il decreto-legge 20 dicembre 1993, n. 529, convertito nella legge 11 febbraio 1994, n. 108, ha introdotto all'articolo 5 un comma aggiuntivo 7-*bis* all'articolo 15-*bis* della legge 19 marzo 1990, n. 55, sulla prevenzione della delinquenza di tipo mafioso.

La disposizione prevede la redazione di una relazione semestrale presentata al

Parlamento dal ministro dell'interno sull'attività svolta dalla gestione straordinaria dei singoli comuni.

Dopo l'entrata in vigore della legge, nel dicembre del 1993, il Ministero dell'interno ha predisposto, nel rispetto delle scadenze temporali, la prima relazione semestrale concernente il primo semestre 1994. Successivamente, sono state presentate le relazioni riferite ad ogni semestre per il periodo compreso tra il secondo semestre del 1994 e il secondo semestre 1997.

Attualmente, è stata ultimata la relazione relativa al primo semestre 1998 ed è in corso di elaborazione la relazione per il secondo semestre del 1998. I ritardi sono dovuti al mancato rispetto dei termini da parte dei commissari straordinari e conseguentemente delle prefetture che devono comunicare i dati richiesti al competente ufficio della direzione generale dell'amministrazione civile che cura la redazione della relazione.

Comunque, assicuro gli interpellanti che verrà dato sollecito corso agli adempimenti prescritti in modo da corrispondere in tempi brevi alle previsioni della legge.

Vengo ora agli altri quesiti posti dagli interpellanti.

Dall'inizio della legislatura sono stati adottati 23 decreti di scioglimento ai sensi del decreto-legge 31 maggio 1991, convertito nella legge n. 221 del 1991.

L'adozione dei provvedimenti di scioglimento, basandosi sulla valutazione delle risultanze di specifici accertamenti disposti a livello locale dai competenti organi, rappresenta la risposta delle istituzioni al progressivo imporsi di gruppi criminali che, oltre a pregiudicare l'interesse generale alla legalità compromettendo la libera determinazione degli organi elettivi nelle singole amministrazioni, pongono in pericolo lo stato generale della sicurezza pubblica.

L'apprezzamento valutativo finale costituisce, secondo lo spirito e la lettera della normativa, il frutto di una attenta ponderazione e comparazione tra valori costituzionali parimenti garantiti, quali

l'espressione della volontà popolare, da un lato, e la tutela dei principi di libertà e di eguaglianza nella partecipazione alla vita civile, dall'altro, nonché dell'imparzialità per il buon andamento e per il regolare svolgimento dell'attività amministrativa.

In definitiva, quindi, non ha ragion d'essere la preoccupazione manifestata dall'onorevole Vito.

Posso infatti assicurare che resta estranea e del tutto ininfluyente, né potrebbe essere diversamente, ogni considerazione sulla composizione e espressione politica delle amministrazioni interessate.

Nella complessa procedura, è infatti rilevante esclusivamente l'apprezzamento svolto dalle diverse componenti istituzionali in ordine a situazioni oggettivamente determinatesi.

Signor Presidente, deposito agli atti l'elenco dei consigli comunali che sono stati sciolti a partire dal 21 aprile 1996 fino ad oggi.

PRESIDENTE. Sta bene, signor sottosegretario, la Presidenza consente la pubblicazione di tale elenco in calce al resoconto della seduta odierna.

Prego, signor sottosegretario.

ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Leggo, comunque, l'elenco dei comuni: Casal di Principe, Castel Volturno, Grazzanise, Santa Maria La Fossa e Villa di Briano in provincia di Caserta; Afragola, Boscoreale, Casandrino, Liveri, Nola, Ottaviano, Poggiomarino e Terzigno in provincia di Napoli; Altavilla Milicia, Bagheria, Caccamo, Ficarazzi, Lascari, Pollina e Villabate in provincia di Palermo; Cosoleto, Santo Stefano in Aspromonte e Sinopoli in provincia di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, mi sento imbarazzato nel dover replicare, perché si pongono tre questioni. La prima è la seguente: sono ancora in attesa di